


Riccardo Saccenti

LA «SUMMA SENTENTIARUM» FRA LE BIBLIOTECHE TOSCANE
DEL XII SECOLO E LE SCUOLE DI TEOLOGIA D'OLTRALPE
OSSERVAZIONI SU UN MANOSCRITTO
DELLA BIBLIOTECA CATHARINIANA DI PISA

Il manoscritto 53 della Biblioteca Cathariniana di Pisa preserva una copia della *Summa sententiarum*, assieme ad un'ulteriore serie di testi teologici la cui composizione risale prevalentemente ai decenni centrali del XII secolo. La presenza della *Summa* nella sua interezza rende il codice pisano degno di interesse, nella misura in cui questo si inquadra dentro la storia della diffusione e circolazione di un'opera teologica fra le più diffuse tra quelle redatte nel corso del XII secolo. Già gli studi di Martin Grabmann, Joseph de Ghellinck e Arthur Michael Landgraf avevano messo in evidenza quei caratteri di concisione argomentativa e sistematicità di ragionamento che inserivano questo testo fra i più rilevanti prodotti della teologia delle «scuole» dei primi decenni del XII secolo, legata a figure come Anselmo di Laon, Pietro Abelardo e Ugo di San Vittore¹. Un elemento, questo, ripreso in decenni più recenti nei lavori di Lauge Olaf Nielsen e Marcia Colish,

1. M. GRABMANN, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, I-II, Fribourg 1909-1911: vol. II, pp. 296 sgg.; H. WEISWEILER, *L'École d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux: Nouveaux documents*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 4 (1932), pp. 371-391; ID., *La «Summa Sententiarum» source de Pierre Lombard*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 6 (1934), pp. 143-183; A.-M. LANDGRAF, *Introduction à l'histoire de la littérature théologique de la scolastique naissante*, Montréal-Paris 1973, pp. 44-47, 50-54, 98-102; J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII^e siècle. Sa préparation lointaine avant et autour de Pierre Lombard, ses rapports avec les initiatives des canonistes. Études, recherches et documents*, Bruges-Bruxelles-Paris 1948, pp. 197-203.

R. Saccenti, *La Summa sententiarum fra le biblioteche toscane del XII secolo e le scuole di teologia d'oltralpe. Osservazioni su un manoscritto della Biblioteca Cathariniana di Pisa*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 169-193 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

per sostenere l'appartenenza della *Summa sententiarum* proprio all'ambiente delle scuole «francesi» dei primi decenni del XII secolo².

La vasta tradizione manoscritta, che elenca ad oggi 138 testimoni censiti dagli studi, conferma l'importanza dell'opera nel quadro degli sviluppi dottrinali del XII e del primo XIII secolo nell'Europa latina³. Il manoscritto pisano rappresenta un utile elemento di valutazione rispetto ad un orizzonte nel quale vengono ad intrecciarsi e quasi a confondersi terreni di ricerca di varia natura. Accanto ad una storia del testo della *Summa* dai tratti complessi e fluidi e che ancora manca di una ricognizione estesa e analitica della tradizione manoscritta, vi è la valutazione del ruolo che questo scritto ricopre nella storia della cultura teologica latina e nella costruzione di quella pluralità di approcci dottrinali che inizia ad emergere già nella seconda metà dell'XI secolo ed è un fatto strutturale nel panorama delle scuole del XII secolo.

Queste tre prospettive di ricerca non risultano solo intrecciate fra loro: esse intersecano contestualmente altre grandi cornici storiche della vicenda dell'Europa latina del XII secolo e del primo XIII secolo o del «lungo XII secolo», per usare una categoria storiografica maturata in ambito anglosassone e oramai consolidata⁴. Occorre, infatti, guardare alla pluralità di forme assunte dalla produzione intellettuale e al tempo stesso all'emergere di un chiaro sottofondo comune, che riflette la natura «scolastica» di quella cultura che si costruisce attorno alle scuole rette dai grandi *magistri* attivi per lo più nell'ambiente urbano o comunque in rapporto a rilevanti sedi episcopali⁵. Tanto nel prendere corpo di una metodologia «scolastica», quanto nel rapido affermarsi del modello della *schola*, che dà vita ad una vera e propria rete di relazioni sia pedagogiche che intellettuali, si evidenziano

2. L. O. NIELSEN, *Theology and Philosophy in the Twelfth Century. A Study of Gilbert Porreta's Thinking and the Theological Exposition of the Doctrine of the Incarnation during the Period 1130-1180*, Leiden 1982, pp. 229-230; M. L. COLISH, *Peter Lombard, I-II*, Leiden-Boston 1994: vol. I, pp. 63-66; ID., *Otto of Lucca, Author of the Summa sententiarum?*, in *Discovery and Distinction in the Early Middle Ages. Studies in Honor of John J. Cotronei*, a cura di C. C. CHANDLER - S. A. STOFFERHAN, Kalamazoo 2013, pp. 57-72; ID., *Faith, Force and Fiction in Medieval Baptismal Debates*, Washington D.C. 2014, pp. 42-43.

3. Sulla consistenza della tradizione manoscritta della *Summa* si veda P. SICARD, *Iter Victorinum. La tradition manuscrite des oeuvres de Hugues et Richard de Saint-Victor*, Turnhout 2015, pp. 651-657.

4. Sulla nozione di «lungo XII secolo» si rimanda alla serie di saggi raccolti in T. F. NOBLE - J. H. VAN ENGEN, *European Transformations: The Long Twelfth Century*, Notre Dame IN 2012. Si veda anche J. D. COTTS, *Europe's Long Twelfth Century. Order, Anxiety and Adaptation, 1095-1229*, New York 2013.

5. Sul valore della categoria culturale, e più specificamente filosofica e teologica, di «scolastica» si veda R. QUINTO, *Scholastica. Storia di un concetto*, Padova 2001.

caratteri che connotano l'ambiente da cui la *Summa sententiarum* emerge e nel quale poi circola con ampiezza per almeno un secolo⁶.

Accanto a questo è necessario gettare uno sguardo anche alla dimensione politica e religiosa che, in questo stesso arco cronologico, vede emergere lo *studium* come una delle principali forme che la *potestas* assume nella società dell'Europa latina⁷. Già nel passaggio fra XI e XII secolo, infatti, la costruzione teologica e dottrinale, il modellarsi di prassi di insegnamento, la stesura di opere dotata di caratteri di sistematicità e la loro circolazione, assieme a quella di *magistri* e studenti, accompagna i passaggi delle vicende di principi, sovrani, ecclesiastici e ordini religiosi.

Di fronte alle complesse pieghe di questo orizzonte storico e storico-culturale, lo studio qui offerto vuole affrontare il manoscritto 53 della Biblioteca Cathariniana come un testimone storico che dialoga con quegli assi cartesiani della geografia culturale del XII e primo XIII secolo europei che delimitano il perimetro nel quale si colloca la *Summa sententiarum*, sia riguardo alla circolazione del testo, di cui il codice pisano è testimone diretto, sia riguardo alla paternità dell'opera. Questioni, queste ultime, oggetto di lunghi e articolati dibattiti e su cui sarà necessario tornare per riconsiderare le specificità della *Summa* e la loro influenza sulla valutazione del manoscritto della Cathariniana. Muovendo da queste esigenze e dalle connesse valutazioni metodologiche, questo contributo intende procedere ad una descrizione del manoscritto, con una particolare attenzione per quei *folia* che riportano il testo della *Summa*. Misurando poi le specificità del codice pisano coi dati acquisiti dalla ricerca relativamente alla natura dell'opera, si intende cercare di ricollocare il testimone della Cathariniana nella storia della *Summa sententiarum*. Operazione, quest'ultima, che richiede di vagliare il posto che questo testo ha nella letteratura delle «scuole», con particolare riguardo alla situazione italiana e specificamente toscana, e agli intrecci politico/religiosi che incorniciano il percorso dell'opera nella cultura dell'Europa latina del XII e primo XIII secolo.

6. Per un quadro complessivo si veda C. GIRAUD, *A Companion to Twelfth-Century Schools*, Leiden-Boston 2020.

7. Su questo resta essenziale H. GRUNDMANN, *Sacerdotium-Regnum-Studium. Zur Wertung der Wissenschaft im 13. Jahrhundert*, in «Archiv für Kulturgeschichte» 34 (1952), pp. 5-21, dove si delinea questa chiave di lettura politico/religiosa dell'alta cultura medievale, ripresa e articolata più recentemente nei lavori di Jürgen Miethke. In particolare si veda J. MIETHKE, *Studieren an mittelalterlichen Universitäten. Chancen und Risiken. Gesammelte Aufsätze*, Leiden 2004. Per le implicazioni nel XII secolo si veda J. W. BALDWIN, *Masters, Princes, and Merchants. The Social Views of Peter the Chanter and His Circle*, 2 vols., Princeton NJ 1970.

I. LA «SUMMA SENTENTIARUM» NEL MANOSCRITTO PISA, BIBLIOTECA CATHARI- NIANA 53

Il manoscritto pisano consta di 60 *folia*, distribuiti in otto fascicoli di consistenza variabile⁸. Le dimensioni del codice sono 239 × 161 mm e il testo delle opere in esso trascritte è distribuito su due colonne che presentano però un numero di righe non stabile. Sul contropiatto anteriore del codice un *ex libris* cartaceo ne attesta la proprietà da parte della Biblioteca del Seminario Arcivescovile ad una data successiva al 1789. I testi raccolti nel manoscritto sono copiati da mani diverse, le quali però si inquadrano in un ambiente grafico omogeneo, ossia quello pisano analizzato in un recente lavoro⁹. Pur se la miscellaneità contenutistica corrisponde alla molteplicità di mani di scrittura presenti nel manoscritto, il rapporto struttura/testo esclude che si sia di fronte ad un *corpus* composito, deponendo invece a favore di una progressiva espansione all'interno di un omogeneo impianto dottrinario. La composizione di questo variegato materiale scrittorio in un unico codice appare infatti riconducibile ad una *ratio* teologica comune. Il manoscritto si apre con la *Summa sententiarum* (ff. 1ra-33rb), trascritta nella sua interezza ed espressamente attribuita a Ugo di San Vittore da una rubrica iniziale che riporta: «Incipiunt sententie magistri Vgonis» (TAV. I). A quest'opera fa seguito la *Epistola ad Hugonem priorem sancti Victoris* (TAV. II) di Gualtiero di Mauritania († 1174), che occupa i ff. 33rb-35va.

Dal *folio* 35vb prende il via una collezione diversificata di testi, che include, ai ff. 44ra-45vb, una *Expositio missae* (TAV. III). Questa raccolta variegata di scritti teologici si conclude al f. 53vb. Segue una copia del trattato *In primis hominibus fuit coniugium* (TAV. IV), che occupa i ff. 54ra-59vb e la cui origine è da ricondurre all'ambiente vittorino. Chiude il manoscritto un ulteriore florilegio di testi tratti dagli scritti di Isidoro di Siviglia (TAV. V), che occupa i ff. 59vb-60rb.

Questa descrizione delle caratteristiche del manoscritto restituisce due elementi di rilievo per il prosieguo dello studio. Da un lato, la serie di testi raccolta nel codice rimanda chiaramente alla tradizione teologica di San Vittore, nello specifico alla figura di Ugo di San Vittore e alla sua eredità

8. Per una descrizione del codice e dei suoi contenuti si veda la scheda su MIRABILE: <https://www.mirabileweb.it/search-manuscript/pisa-biblioteca-cathariniana-53-manuscript/27/213740>.

9. M. BATTAGLIA, *Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 19-155. Si veda anche G. POMARO, *Introduzione a «Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325»*, in «Codex studies» 4 (2020), pp. 3-18.

dottrinale. Un dato confermato dalle caratteristiche compositive del codice, soprattutto dal fatto che i testi si concatenano l'uno dopo l'altro. Non sono cioè evidenti rotture codicologiche, così che quello che emerge è una espansione del codice compiuta assemblando testi copiati da mani diverse. La raccolta di scritti presenti nel manoscritto pisano può dunque essere considerata come una vera e proprio antologia vittorina.

Dall'altro lato, le caratteristiche grafiche dei testi raccolti nel codice rinviano all'ambiente pisano della prima metà del XIII secolo, suggerendo la circolazione, in quella stessa area geografica e culturale, dei testi legati alla produzione teologica vittorina. Certamente, il codice ha alle spalle un antigrafo antico, sulla base del quale sono copiati i testi a partire dalla *Summa sententiarum*. Lo suggerisce il fatto che il testo presenta la sola divisione in capitoli e non mostra traccia della partizione in sette trattati. Un'organizzazione del testo, quest'ultima, che è assente nei codici più antichi che trasmettono il testo, come ad esempio il manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2916 e il manoscritto Douai, Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore (*olim* Bibliothèque Municipale) 364¹⁰. La divisione del testo in capitoli è presente anche in manoscritti più tardi, ad esempio nel codice Milano, Biblioteca e Archivio del Capitolo Metropolitano II.E.2.18, databile alla metà del XIII secolo, o il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14610 (sec. XV)¹¹. Anche le caratteristiche di organizzazione del testo sembrano dunque confermare, alle spalle del codice della Cathariniana, un antigrafo antico, che verosimilmente circolava in area pisana, dove il manoscritto 53 della biblioteca pisana è stato realizzato. Un elemento che si accorda con il quadro storico culturale dei decenni centrali del XII secolo, quando, come si avrà modo di sottolineare in dettaglio in un paragrafo successivo, l'ambiente pisano è uno dei punti di intersezione fra la produzione intellettuale delle grandi scuole del Nord Europa e l'area multiculturale del Mediterraneo.

10. Sul manoscritto parigino si veda P. SICARD, *Iter Victorinum: la tradition manuscrite des oeuvres de Hugues et Richard de Saint-Victor: répertoire complémentaire et études avec un index cumulatif des manuscrits des oeuvres de Hugues et Richard de Saint-Victor*, Turnhout 2015, *ad indicem*. Sul codice di Douai si veda C. GIRAUD (ed.), *Hugo de S. Victore, De vanitate rerum mundanarum. Dialogus de creatione mundi*, Turnhout 2015, p. 23.

11. Sul manoscritto milanese si veda la scheda accessibile su Manus Online: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=248656. Ringrazio la Biblioteca e l'Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano, in modo particolare il dott. Stefano Malaspina, per il prezioso aiuto fornitomi. Sul manoscritto monacense BSB, Clm 14610 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, composuerunt C. HALM et al., Tomi IV, Pars II. *Codices latinos (Clm) 11001-15028 complectens*, Monachii 1876 [ristampato 1968], p. 201.

2. LE PECULIARITÀ DELLA «SUMMA SENTENTIARUM» E IL MANOSCRITTO PISANO

Il giudizio sul valore del manoscritto pisano quale testimone della *Summa sententiarum* richiede di tornare sulla lunga e variegata letteratura scientifica dedicata all'opera, la quale tende a focalizzarsi su due aspetti principali: la questione autoriale e quella della circolazione di questo testo nel panorama della letteratura latina della prima metà del XII secolo. Il primo dei nodi tematici – chi sia l'autore della *Summa* – si pone già a partire dalle prime edizioni a stampa del testo. Nel 1708 Antoine Beaugendre edita l'opera come parte degli scritti di Ildeberto di Lavardin, sotto il titolo di *Tractatus theologicus*¹². Il testo venne poi riprodotto per due volte nella collezione della *Patrologia Latina* edita da Migne: una prima volta nel volume che riproduce le opere di Ildeberto e quindi all'interno del *corpus* di scritti di Ugo di San Vittore¹³.

A seguito di valutazioni più attente, che alla fine del XIX secolo iniziano a misurarsi anche con la tradizione manoscritta dell'opera e con un lavoro di critica interna del testo, questo trattato viene attribuito a Ugo di San Vittore o comunque viene ricondotto all'ambiente teologico vittorino da studiosi come Jean-Barthélemy Hauréau, Heinrich Denifle e Martin Grabmann¹⁴.

Una linea storiografica alternativa sostiene invece l'attribuzione dell'opera ad allievi di Ugo di San Vittore, dotati di una specifica autonomia teologica evidenziata dall'uso di materiale abelardiano. A supportare questa ipotesi è soprattutto la diversità letteraria e per certi aspetti dottrinale della *Summa sententiarum* rispetto al resto dell'opera del maestro vittorino, alla quale si aggiunge l'indicazione che viene da una parte della tradizione manoscritta che ascrive il testo ad autori diversi da Ugo. Eugène Portalié

12. Cfr. *Venerabilis Ildeberti... opera. Accesserunt Marbodi... opuscula*, Parisiis 1708.

13. Cfr. PL 171, coll. 1067-1150; *Patrologia Latina* 176, coll. 41-174. Sulla identificazione della *Summa* quale testo estraneo agli scritti di Ildeberto si veda A. WILMART, *Le tractatus theologicus attribué à Hildebert*, in «Revue bénédictine» 45 (1933), pp. 163-164.

14. J.-B. HAURÉAU, *Les oeuvres de Hugues de Saint-Victor*, Paris 1887; H. DENIFLE, *Die Sentenzen Hugos von St. Victor*, in «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters» 3 (1887), pp. 634-640; GRABMANN, *Die Geschichte*, II, pp. 290-309. Si vedano anche, appartenenti allo stesso quadro cronologico, gli scritti di A. GIETL, *Die Sentenzen Rolands*, Freiburg im Breisgau 1891, pp. XL-XLI; J. KILGENSTEIN, *Die Gotteslehre des Hugo von St. Viktor nebst einleitenden Untersuchungen über Hugos Leben und seine hervorragenden Werk*, Würzburg 1898, pp. 22-25; E. KAISER, *Pierre Abélard critique*, Fribourg 1901, pp. 206-308; H. OLSTER, *Die Psychologie des Hugo von St. Viktor*, Münster 1906; R. DE CHEFDEBIEN, *Un attribution contestée. La «Summa Sententiarum» de Hugues de Saint-Victor*, in «Revue augustinienne» 12 (1908), pp. 529-560.

e il Claeys-Bouuaert prima e soprattutto Marcel Chossat sono fra i sostenitori dell'attribuzione dello scritto a Ottone, vescovo di Lucca, o a Ugo di Mortagne¹⁵. Fra i due nomi proposti è quello del vescovo di Lucca, la cui biografia intellettuale ed ecclesiastica è legata a quella di Pietro Lombardo, a rappresentare l'ipotesi verso cui maggiormente si orientano le ricerche negli anni Venti e Trenta del Novecento. Dai lavori di Bernard Geyer, Heinrich Weisweiler e Joseph de Ghellinck emerge infatti un'attribuzione che viene supportata da una specifica peculiarità contenutistica della *Summa sententiarum*, ossia il suo essere ad un tempo il luogo di ricezione della teologia vittorina, soprattutto per quel che riguarda i contenuti del *De sacramentis* di Ugo di San Vittore, e il rappresentare una fonte chiaramente nota a Pietro Lombardo e utilizzata nella stesura delle *Sententiae*¹⁶.

L'alternativa fra Ugo di San Vittore e Ottone da Lucca segna il consolidarsi, quasi il cristallizzarsi, di una questione per la quale ancora oggi manca una prova risolutiva e che ha visto studiosi come Roger Baron e David Luscombe riproporre, in forme certo più complesse e articolate, il legame della *Summa sententiarum* con il milieu parigino caratterizzato dall'attività magisteriale di Ugo di San Vittore e Abelardo, seguiti in questo dalla riaffermazione di un nesso stretto con la produzione del maestro vittorino proposto da Marcia Colish¹⁷. Diversamente, Ferruccio Gastaldelli ha recuperato l'opzione per un'attribuzione a Ottone da Lucca, sostenuta anche da Giuseppe Mazzanti¹⁸.

15. E. PORTALIÉ, *Abélard*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, I, Paris 1899, pp. 52-54; P. CLAEYS-BOUUAERT, *La Summa Sententiarum appartient-elle à Hugues de Saint Victor?*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 10 (1909), pp. 278-289 e 710-719; G. ROBERT, *Les écoles et l'enseignement de la théologie pendant la première moitié du XII^e siècle*, Paris 1909, p. 236; F. ANDRES, *Die Summa Sententiarum ein Werk von Hugo von St. Viktor*, in «Der Katholik» s. III, 89 (1909), pp. 99-117; F. GILLMANN, *Bischof Otto von Lucca Verfasser des «Summa Sententiarum»?*, in «Der Katholik», s. IV, 19 (1917), pp. 214-216; M. CHOSSAT, *La Somme des Sentences, oeuvre de Hugues de Mortagne, vers 1155*, Louvain 1923.

16. B. GEYER, *Verfasser und Abfassungszeit der sogenannten Summa Sententiarum*, in «Theologische Quartalschrift» 107 (1926), pp. 89-107; H. WEISWEILER, *La «Summa Sententiarum» source de Pierre Lombard*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 6 (1934), pp. 134-138; ID., *Zur Frage der Priorität der «Summa Sententiarum»*, in «Scholastik» 16 (1936), pp. 396-401; ID., *Das Schrifttum der Schule Anselms von Laon und Wilhelms von Champeaux in deutschen Bibliotheken*, in «Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie» 33 (1936), Heft 1-2, pp. 27-28, 131, 161; DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique au XII^e siècle*.

17. R. BARON, *Note sur l'énigmatique «Summa Sententiarum»*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 25 (1958), pp. 26-41; D. LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard. The Influence of Abelard's Thought in the Early Scholastic Period*, Cambridge 1969, pp. 198-213; COLISH, *Peter Lombard*; ID., *Otto of Lucca*, pp. 57-72.

18. F. GASTALDELLI, *La «Summa Sententiarum» di Ottone da Lucca. Conclusioni di un dibattito secolare*, in «Salesianum» 42 (1980), pp. 537-546; G. MAZZANTI, *La teologia a Bologna nel secolo XII*, in *L'Origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di G. BERTUZZI, Bologna 2006, pp. 118-135.

Il vasto e complesso dibattito, che forse andrebbe riletto tenendo conto della fluidità che ha la nozione di *auctor* con riferimento al testo scritto prodotto in ambiente scolastico fra XII e XIII secolo, ha permesso di mettere in luce alcuni dei tratti più rilevanti della *Summa sententiarum*. I lavori di critica interna hanno progressivamente evidenziato uno sfondo dottrinale estremamente variegato dal punto di vista degli insegnamenti teologici che influenzano i contenuti del trattato. Quest'ultimo, infatti, non sembra interamente e organicamente assimilabile ad una scuola o alla produzione di uno solo dei grandi autori che incidono sulla cultura dei primi decenni del XII secolo. Così, accanto alle evidenze di una conoscenza degli scritti di Ugo di San Vittore, soprattutto del *De sacramentis*, messa ampiamente in luce sia da Weisweiler che da Baron, la *Summa* appare come un'opera che si misura con Abelardo e la sua teologia. Un confronto, questo, che non si limita ai soli contenuti teologici, ma investe anche la metodologia e la struttura con cui il testo viene articolato¹⁹. A esplicitarlo è il prologo stesso dell'opera, nel quale la costruzione dell'argomentazione teologica viene intrecciata con l'inscindibile relazione fra *auctoritas* e *ratio* attorno a cui, in quella sorta di breve trattato sul metodo che è il prologo abelardiano al *Sic et non*, era stata costruita la specificità metodologica della scuola di Saint-Geneviève a Parigi²⁰. Alle influenze vittorine e abelardiane si sommano poi quelle della scuola di Laon, messe in luce già da Weisweiler e la cui pervasività all'interno del testo è apparsa via via più significativa con il progressivo approfondimento degli studi²¹.

Da questa serie di osservazioni, ben sintetizzata già da Landgraf negli anni Cinquanta del Novecento, la natura della *Summa sententiarum*, la sua collocazione nell'evoluzione teologica dei primi decenni del XII secolo e anche la questione della sua paternità, emergono in una prospettiva ben più fluida e articolata della rigida distinzione fra scuole teologiche diverse. Il testo sembra infatti qualificarsi come un punto di intersezione o quanto meno come il luogo di incontro e fusione di quegli orientamenti teologici che dominano l'orizzonte scolastico della Parigi dei primi quattro decenni

19. WEISWEILER, *La «Summa Sententiarum»*; BARON, *Note sur l'énigmatique «Summa Sententiarum»*.

20. *Summa sententiarum*, prol., PL 176, col. 42: «Si qua igitur obscura nobis occurrerint, sit nostri propositi primum ad auctoritates confugere; deinde quid nostri temporis sapientes de illis sentiant in medium conferre; et cur potius hos quam illos imitari placeat, et ratione et auctoritate, simul concurrentibus, pro facultate nostra in lucem ponere». Sul rapporto della *Summa sententiarum* con le dottrine di Abelardo si veda LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*.

21. H. WEISWEILER, *L'école d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux. Nouveaux documents*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 4 (1932), pp. 371-391.

del XII secolo. Per usare una fortunata annotazione di Luscombe, la *Summa sententiarum* sembra: «la Place de l'Etoile della letteratura teologica del primo dodicesimo secolo»²².

Questa caratterizzazione dell'opera risulta del resto coerente con le forme plurali e fluide della vita intellettuale delle «scuole» del XII secolo, le quali emergono non solo come specifiche e distinte tradizioni dottrinali ma soprattutto come un insieme di attività pedagogiche e intellettuali esercitate dai *magistri*, soprattutto nel quadro di ambienti sociali e culturali urbani. Un simile orizzonte garantiva la possibilità di un'educazione plurale, soprattutto in contesti, come quello parigino o quello delle città della Francia centro-settentrionale, dove era possibile attingere, contestualmente, all'insegnamento di molti maestri. Uno stato di cose, questo, ben testimoniato da una pagina del *Metalogicon* in cui Giovanni di Salisbury rievoca il proprio itinerario di studi filosofici e teologici fra Parigi e Chartres, fra il 1136 e la metà del decennio successivo. Abelardo, Roberto di Melun, Alberico di Reims, Guglielmo di Champeaux, Gilberto de la Porrée, Roberto Pulleyn sono alcuni dei nomi dei *magistri* sotto la cui guida Giovanni studia nello stesso ambiente culturale e nello stesso volgere di anni in cui è da collocare la composizione proprio della *Summa sententiarum*, che data fra il 1141, anno della morte di Ugo di San Vittore, e il 1145²³.

22. LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*, p. 198: «In some ways the *Summa Sententiarum* is the Place de l'Etoile of early twelfth-century theological literature, the point of arrival and of departure and the centre of circulation for many other writings and teachings».

23. J. B. HALL (ed.) *Iohannes Saresburiensis, Metalogicon*, II, 10, Turnhout 1991, pp. 70¹-71¹⁵, 71⁴²-72⁵⁴, 72⁵⁹⁻⁶⁸, 72⁷⁷⁻⁸⁰: «Cum primum adulescens admodum studiorum causa migrassem in Gallias, anno altero postquam illustris rex Anglorum Henricus leo iustitiae rebus excessit humanis, contuli me ad Peripateticum Palatinum, qui tunc in monte sanctae Genouefae clarus doctor, et admirabilis omnibus praesidebat. Ibi ad pedes eius prima artis huius rudimenta accepi, et pro modulo ingenii mei quicquid exdicebat ab ore eius tota mentis auditate excipiebam. Deinde post discessum eius qui mihi praeproperus uisus est, adhaesi magistro Alberico qui inter ceteros opinatissimus dialecticus enitabat, et erat reuera nominalis sectae acerrimus impugnator. Sic ferme toto biennio conuersatus in monte, artis huius praeceptoribus usus sum, Alberico, et magistro Roberto Meludensi, ut cognomine designetur quod meruit in scholarum regimine, natione siquidem Angligena est. [...] Deinde reuersus in me et metiens uires meas, bona praeceptorum meorum gratia consulto me ad grammaticum de Conchis transtuli, ipsumque triennio docentem audiui. Interim legi plura, nec me unquam paenitebit temporis eius. Postmodum uero Ricardum cognomato Episcopum, hominem fere nullius disciplinae expertem et qui plus pectoris habet quam oris, plus scientiae quam facundiae, plus ueritatis quam uanitatis, uirtutis quam ostentationis, secutus sum, et quae ab aliis audieram ab eo cuncta relegi, et inaudita quaedam ad quadruuium pertinentia, in quo aliquatenus Teutonium praeaudieram Hardewinum. Relegi quoque rethoricam, quam prius cum quibusdam aliis a magistro Theodorico tenuitur auditis paululum intelligebam. Sed eam postmodum a Petro Helia plenius accepi. [...] Vnde ad magistrum Adam acutissimi uirum ingenii, et quicquid alii sentiant

All'interno di una simile dinamica culturale, la stesura di opere quali la *Summa*, ossia di raccolte di argomentazioni teologiche, la cui origine è da ricondurre all'insegnamento di uno o più *magistri*, disposte secondo un ordine tematico specifico, è da considerare come l'esito di questa vivace relazione fra studenti e insegnanti piuttosto che dell'iniziativa diretta e solitaria di un unico autore²⁴. A titolo di esempio si possono qui citare le *Sententiae* di Anselmo di Laon o dei maestri legati alla scuola di Laon, o quelle di Pietro Abelardo: tutte opere che sono frutto di un lavoro di riordino di materiali che attestavano argomentazioni teologiche elaborata dai maestri nella loro attività di insegnamento²⁵.

È a questo genere di processi che va ricondotta la genesi della *Summa sententiarum* e la sua stessa circolazione che si inquadra dentro un uso dell'opera e dei suoi contenuti quale materia viva di un'indagine teologica che proietta gli incroci e le intersezioni dottrinali non solo nel processo di stesura del testo ma anche in quello di ricezione. Un dato, quest'ultimo, che non si limita soltanto al rapporto con le *Sententiae* di Pietro Lombardo che attingono alla *Summa*, ma investe anche la letteratura teologica legata a Gilberto de la Porrée e al suo lascito dottrinale. A questo riguardo è stata evidenziata la vicinanza di struttura, e in alcuni casi di dottrina, con le anonime *Sententiae magistri Gisleberti* che sono un precipitato dell'orientamento teologico del maestro porretano²⁶.

Tale rapporto con maestri e dibattiti teologici successivi alla stesura non si gioca solo sul piano della ricezione dei contenuti della *Summa sententiarum*, ma anche nel processo inverso di inclusione nell'opera di riferimenti o

multarum litterarum, qui Aristotili prae ceteris incumberebat, familiaritatem contraxi ulteriorem, ut licet eum doctorem non habuerim, mihi sua benigne communicaret, et se quod aut nulli faciebat, aut paucis alienis, mihi patentius exponebat. Putabatur enim invidia laborare. Interim Willelmum Suessionensem qui ad expugnandam ut aiunt sui logicae uetustatem, et consequentias inopinabiles construendas et antiquorum sententias diruendas machinam postmodum fecit, prima logices docui elementa, et tandem iam dicto praeceptorum apposui. [...] Reuersus itaque in fine triennii repperi magistrum Gillebertum, ipsumque audiui in logicis et in diuinis, sed nimis cito subtractus est. Successit Rodbertus Pullus, quem uita pariter et scientia commendabant».

24. Un quadro della natura pluriforme del quadro «scolastico» del XII secolo, soprattutto all'interno del Regno di Francia, si trova in R. G. WITT, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012, pp. 317-347. Per gli aspetti letterari si veda A. J. MINNIS, *Medieval Theory of Authorship. Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, Philadelphia PA 2010.

25. O. LOTTIN, *Psychologie et morale aux XII^e et XIII^e siècles*, I-VI, Gembloux 1948-1960: vol. V; LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*; ID. (ed.), *Sententiae magistri Petri Abaelardi*, Turnhout 2006.

26. B. HÄRING, *Die Sententie Magistri Gisleberti Pictavensis Episcopi*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 45 (1978), pp. 83-180.

contenuti che vengono dagli sviluppi successivi della discussione teologica. Circostanza, questa, che riflette la fortuna del testo quale materiale di lavoro di *magistri* che, evidentemente, intendono integrarne e «aggiornarne» i contenuti. Ed è questo processo che produce quella distinzione interna alla tradizione manoscritta della *Summa sententiarum* fra una sorta di «Ur-text» e una seconda versione che vede alcune varianti ed è soprattutto caratterizzata da una serie di aggiunte sedimentatesi nei decenni centrali del XII secolo.

Questa caratteristica testuale e dottrinale è testimoniata anche dal manoscritto pisano, con specifico riguardo ad un'ampia aggiunta inserita nella parte finale del capitolo dodicesimo, dedicato al tema della prescienza e della predestinazione divine. La parte finale di questo capitolo presenta, nelle edizioni a stampa, una citazione di Gilberto de la Porrée a cui segue uno sviluppo della discussione che muove dall'esame della tesi del maestro porretano. Alcuni manoscritti, databili al XII secolo, omettono la citazione di Gilberto e l'ampia porzione di testo che la segue, come si vede nei codici Erlangen, Universitätsbibliothek 229 (Irm 238); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4600, f. 35r; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4621; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13088, f. 111v; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14489, f. 31v; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22281, f. 9r²⁷. L'aggiunta inizia a comparire in codici più tardi, risalenti ai decenni a cavallo fra XII e XIII secolo, come il manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13088, f. 191v²⁸. L'incorporazione dell'addizione testuale alla fine del capitolo sulla prescienza di Dio e sulla predestinazione è visibile in un altro manoscritto monacense, il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14160, il quale viene invece collocato in una fase cronologica intermedia, nel terzo

27. Sul manoscritto di Erlangen si veda H. FISCHER, *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, Band I: *Die Lateinischen Pergamenthandschriften*, Erlangen 1928, pp. 276-277. Sul manoscritto BSB, Clm 4600 si veda G. GLAUCHE, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Clm 4501-4663*, Wiesbaden 1994, pp. 166-168. Sul manoscritto BSB, Clm 4621 si veda GLAUCHE, *Katalog der lateinischen Handschriften*, pp. 215-218. Sul codice BSB, Clm 14489 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars II, p. 180. Sul codice BSB, Clm 18521b si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars III. *Codices latinos complectens*, composuerunt C. HALM et al., Monachii 1878 [ristampato 1969], p. 169. Sul codice BSB, Clm 22281 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars IV. *Codices latinos complectens*, composuerunt C. HALM - G. MEYER, Monachii 1881, p. 37.

28. Sul manoscritto BSB, Clm 13088 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars II, p. 102.

quarto del XII secolo²⁹. Qui la lunga aggiunta testuale è presente, ma privata del riferimento esplicito a Gilberto de la Porrée ed è introdotta invece da un testo che evidenzia l'esistenza di soluzioni dottrinali diverse rispetto a quella esposta in precedenza nella *Summa* e il proposito di discuterle³⁰. Questa addizione si ritrova poi nel citato manoscritto Milano, Biblioteca e Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano II.E.2.18, che presenta l'opera nella sua forma più estesa e con l'aggiunta, alla fine del testo della *Summa*, del *Tractatus de coniugio* di Gualterio di Mortagne. Rispetto a questo sviluppo del testo i cui stadi sono restituiti dalla tradizione manoscritta, il manoscritto pisano presenta la versione antica, priva tanto dell'aggiunta testuale, quanto dell'esplicita menzione di Gilbert de la Porrée. Il capitolo si interrompe dunque, al f. 6v (TAV. VI), con la frase: «Sed quid intelligere uoluerit nescimus, nisi forte dixerimus eum hoc intellegisse quod supra diximus, eum retractare»³¹. Segue il capitolo dedicato alla volontà di Dio. Nonostante il manoscritto della Biblioteca Cathariniana dati ai primi decenni del XIII secolo, esso contiene quella che è la versione antica del testo della *Summa sententiarum*, circostanza che si associa ai dati codicologici e paleografici a rafforzare l'ipotesi secondo cui il codice abbia alla sua origine un apografo più antico, presente in area pisana, che attestava la prima versione del testo.

3. LE «SCUOLE» E IL LORO SFONDO STORICO: L'AMBIENTE DEL MANOSCRITTO Pisano

La circolazione in area pisana fra XII e XIII secolo di materiali teologici legati agli ambienti intellettuali delle scuole francesi, come la *Summa sententiarum*, appare del tutto coerente rispetto ad uno sfondo culturale, quello della città toscana, che è pienamente integrato nel panorama europeo ed al tempo stesso è uno dei canali di dialogo con l'area mediterranea, sia greca che araba. Pisane sono alcune delle maggiori figure nella cultura latina del

29. Sul manoscritto BSB, Clm 14160 si vedano E. KLEMM, *Die romanischen Handschriften Bayerischen Staatsbibliothek*. Teil 1: *Die Bestimmer Regensburg, Passau und Salzburg. Text und Tafelband*, Wiesbaden 1980, p. 41; I. NESKE, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg*. Band 2: Clm 14131-14260, Wiesbaden 2005, pp. 77-78.

30. Si legge nel manoscritto monacese: «Quidam tamen hanc auctoritatem exponere conantur: uenit ex occultissimis, idest ut materia eorum occultissima fiant. Item queritur an ab eterno predestinatos dilexerit. Ergo Paulum. Sic est... ». Su questo si veda WEISWEILER, *La «Summa Sententiarum»*, pp. 157-158, in particolare n. 30.

31. BCath 53, f. 6vb.

«lungo» XII secolo, come è il caso di Burgundio da Pisa, Ugo Etheriano e Leone Toscano, o il canonista Uguccio³². Un elenco sommario di nomi, questo, che si limita a quelli forse più noti alla ricerca storica ma che permette già di misurare le peculiarità del clima culturale della città toscana. Cultura giuridica e indagine teologica, studio di corpora scientifici come quello medico galenico e dei testi aristotelici, sono le aree nelle quali si dispiega un lavoro che unisce traduzioni greco-latine – da ascrivere soprattutto a Burgundio – elaborazione dottrinale sui nodi della Cristologia, dell'antropologia teologica o della teologia trinitaria, fino al diritto e alla grammatica.

Tutto questo si dipana dentro una vasta rete di rapporti culturali che attraversa tanto l'Europa quanto l'area mediterranea e va dagli ambienti colti della corte Comnena di Costantinopoli ai grandi nomi della teologia di area francese. E passa anche per rapporti più prossimi, ad esempio con la vicina Lucca che pure è luogo in cui è viva un'attività scolastica e dove strettissimi sono i rapporti di idee, uomini e testi, ad esempio con Ugo di San Vittore e i suoi successori o con le altre grandi scuole parigine. Di questi intrecci è per altro testimone un importante manoscritto del XII secolo, anch'esso presente a Pisa. Si tratta del codice 125 della Biblioteca Cathariniana, che contiene una copia della *Glossa super epistolas sancti Pauli* di Gilberto de la Porrée, che prima di entrare fra i codici della biblioteca del convento domenicano della città era di proprietà di un *magister Ildebertus*, priore della chiesa di San Sisto³³. Che un chierico rilevante all'interno del clero pisano

32. Su Burgundio si vedano R. SACCENTI, *Un nuovo lessico morale medievale. Il contributo di Burgundio da Pisa*, Canterano 2016; P. CLASSEN, *Burgundio von Pisa: Richter, Gesandter, Übersetzer*, Heidelberg 1974. Su Ugo Etheriano si vedano P. PODOLAK, *Il De sancto et immortalis Deo di Ugo Eteriano: filosofia medievale o pensiero bizantino?*, in *Contra Latinos et adversus Graecos. The Separation between Rome and Constantinople from the Ninth to the Fifteenth Century*, a cura di A. BUCOSSÌ - A. CALIA, Leuven 2020, pp. 255-270; A. ZAGO, *Dinamiche di potere fra testo e commento: la Compendiosa Expositio del De sancto et immortalis Deo di Ugo Eteriano*, in *Contra Latinos et adversus Graecos: the Separation between Rome and Constantinople from the Ninth to the Fifteenth Century*, a cura di A. BUCOSSÌ - A. CALIA, Leuven 2020, pp. 271-296; P. PODOLAK - A. BUCOSSÌ, *Per una futura edizione di Ugo Eteriano: censimento della tradizione manoscritta e problemi di cronologia*, in «Sacris erudiri» 56 (2017), pp. 274-346; P. PODOLAK - A. ZAGO, *Ugo Eteriano e la controversia cristologica del 1166: Edizione dell'opuscolo De minoritate. Appendice: Edizione della lettera ad Alessio*, in «Revue des études byzantines» 74 (2016), pp. 77-170. Su Leone Toscano si veda A. RIGO, *Leone Toscano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, Roma 2005, accessibile online sul sito https://www.treccani.it/enciclopedia/leone-toscano_%28Dizionario-Biografico%29/. Su Uguccio si vedano W. P. MÜLLER, *Huguccio*, in *The History of Canon Law in the Classical Period, 1140-1234*, a cura di W. HARTMANN - K. PENNINGTON, Washington D.C. 2008, pp. 142-160; ID., *Huguccio. The Life, Works, and Thought of a Twelfth-Century Jurist*, Washington D.C. 1994.

33. Per una descrizione del manoscritto si veda la scheda presente su MIRABILE: vd. <http://www.mirabileweb.it/search-manuscript/pisa-biblioteca-cathariniana-125-manuscript/27/213574>.

avesse il titolo di *magister*, che sembra attestare una sua attività di insegnamento, e possedesse un'opera fra le più influenti della produzione teologica porretana è dato che integra il quadro culturale pisano nel quale, agli inizi del XIII secolo, viene probabilmente prodotto il manoscritto 53, contenente la *Summa sententiarum*. La presenza di un insegnamento anche teologico in città, legato ai grandi centri intellettuali d'oltralpe, in particolare del Nord della Francia, e in dialogo con i magistri attivi in quel contesto, fa di Pisa uno degli snodi di una rete che in Italia annovera altri grandi centri urbani. È il caso di Bologna, su cui resta illuminante il contributo di Mazzantini³⁴.

Più in generale però, è possibile evidenziare con chiarezza come quella cultura scolastica che la storiografia vede centrata sull'area parigina già nel corso del primo XII secolo, abbia una consistenza più articolata e ramificata, che valica le Alpi e si estende soprattutto nelle aree in cui è più diffusa una società urbana, a cominciare dalle terre dell'antico *Regnum Italiae* e dunque anche della Marca Toscana³⁵. In quest'ultima, come messo in evidenza di recente da Constant Mews, non si verifica una semplice ricezione di idee e dottrine provenienti dalle scuole della Francia del Nord, ma una vera e propria attività scolare, per certi aspetti ancor più ricca e articolata rispetto a quella presente in una città come Parigi e descritta nel citato passo del *Metalogicon* di Giovanni di Salisbury³⁶.

Rispetto ad una cultura parigina fortemente imperniata sulla teologia e sull'esegesi della Scrittura, quella delle scuole toscane coeve combina assieme anche il diritto, tanto canonico che civile, e una solida preparazione nell'*ars gramatica*. Un *curriculum*, per così dire, «multidisciplinare» che emerge scorrendo la composizione di alcune biblioteche toscane di inizio

Per quanto riguarda il commento di Gilbert de La Porrée al *corpus* paolino si veda M. SIMON, *La Glose de l'Épître aux Romains de Gilbert de La Porrée*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 52 (1957), pp. 51-80.

34. Cfr. MAZZANTINI, *La teologia a Bologna nel XII secolo*.

35. WITT, *The Two Latin Cultures*, pp. 116-313. Per una discussione della tesi di Witt sulla «eccezione italiana» si rimanda ai seguenti contributi: G. VIGORELLI, *The Italian Exception: A Debate on Ronald Witt's «Two Latin Cultures of Medieval Italy»*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 51; A. COTZA, *Searching for Roots. Perils and Virtues of Witt's «Two Cultures»*, in «Storicamente» 4 (2018), n° 52; D. INTERNULLO, *The «Documentary Culture» of Ronald Witt: A New Perspective on the History of Medieval Culture?*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 54; V. FRAVVENTURA, *Narrative Telos and the Great Beauty*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 55; G. VIGNODELLI, *An Early Medievalist's View on Ronald Witt's «Two Latin Cultures»: Original Questions and Tentative Conclusions*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 55.

36. C. J. MEWS, *The Schools and Intellectual Renewal in the Twelfth Century: A Social Approach*, in GIRAUD, *A Companion to Twelfth-Century Schools*, pp. 10-29, in particolare pp. 16-19.

XII secolo. Paradigmatico, al riguardo, è il caso di Pistoia, che consente di misurare lo sviluppo di questa ricca e multiforme cultura scolastica lungo tutto il corso del XII secolo³⁷. Occorre certamente distinguere le specificità storiche e culturali di ciascuna «scuola», che rendono difficile pensare ad un unico paradigma valido non solo per tutta l'Europa latina ma anche solo per l'antica Marca Toscana. Tuttavia, la presenza di testi e idee così variegati e capaci di integrare nell'attività di insegnamento ambiti disciplinari così diversi, appare come un elemento ricorrente in città come Pistoia o Pisa. In quest'ultima, fra XI e XII secolo si assiste all'articolarsi di un intreccio fra produzione culturale, costruzione dell'identità comunale della città, sviluppo delle relazioni diplomatiche fra Pisa e i grandi soggetti politici e religiosi del tempo, che coinvolgono le *élites* cittadine. Ne è prova la parabola plurale della produzione cronachistica che in città vede coinvolti i canonici della cattedrale e la curia arcivescovile della città, che è legata alle profonde dinamiche religiose e culturali di età gregoriana, e la classe dirigente che alimenta la vita del comune consolare e che si alimenta di figure dotate di un'alta cultura di matrice soprattutto giuridica³⁸.

La circolazione «toscana» di un testo come la *Summa sententiarum* si gioca su questo genere di sfondo che, già a partire dalla seconda metà del XII secolo, vede l'attività delle scuole e la relativa presenza e uso di rilevanti testi teologici intrecciati anche alle vicende politiche e religiose coeve. Perché la rete di rapporti culturali che attraversa l'Europa e dispiega la cultura delle scuole si interseca con la trama delle relazioni in cui le città italiane si trovano coinvolte. È allora opportuno ricordare che la Pisa in cui arriva la *Summa*, già dalla prima metà del XII secolo è al centro di una complessa rete che coinvolge il papato, gli imperatori tedeschi e la corte di Francia. A par-

37. Su questo si veda C. J. MEWS, *Three Classicizing Poems in a manuscript of Pistoia (C. 101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, a cura di C. GIRAUD - G. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231. Soprattutto si veda S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del II Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 settembre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28.

38. Su questo intreccio fra cultura, vita religiosa e politica nella Pisa dell'XI e XII secolo si veda A. COTZA, *Pisa, secoli XI-XII: autori, modelli, testi, testimoni*, in *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, a cura di F. DELLE DONNE - P. GARBINI - M. ZABBIA, Roma 2021, pp. 79-95. Sull'importanza della cultura giuridica come sfera in cui cresce l'élite politica e cittadina pisana e sull'ipotesi di una scuola di diritto a Pisa si veda P. LANDAU, *Bulgarus in Pisa. Die Anfänge des Pisaner Rechtsstudiums und die Nachkorrektur der Digestenvulgata*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. I. La Formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)*, a cura di P. MAFFEI - G. M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 211-217.

tire dal marzo del 1130 la città toscana ospita la corte papale di Innocenzo II, che trascorre qui buona parte degli anni in cui la chiesa si divide nella fedeltà a lui o ad Anacleto II. Pisa diviene così il crocevia diplomatico di un'estesa rete, attraverso la quale passano anche la cultura e il sapere e che continua a operare con uno dei successori di Innocenzo, il pisano Bernardo dei Paganelli, che regna come Eugenio III fra il 1145 e il 1153. Occorre peraltro ricordare che questi due pontefici sono anche legati a due sinodi, quello di Sens del 1140 e quello di Reims del 1148, dove, su iniziativa di Bernardo di Clairvaux, vengono messi in questione gli insegnamenti teologici, rispettivamente, di Abelardo e Gilbert de La Porrée³⁹. Due passaggi che lasciano emergere la problematicità del sapere delle «scuole» ma che ne segnano anche il definitivo affermarsi come il più rilevante modello culturale dell'Europa latina del tempo. La *Summa sententiarum* e la sua fortuna sono testimoni anche di questa dimensione sociale e politico-religiosa della storia intellettuale dell'Europa medievale.

4. «RECENTIORES SED NON DETERIORES»

Un famoso adagio di Giorgio Pasquali ammoniva a vagliare con attenzione ogni testimone di una tradizione manoscritta, senza assolutizzare il criterio cronologico della datazione di ciascun codice. *Recentiores non deteriores* è affermazione che, nel caso del manoscritto 53 della Biblioteca Cathariniana di Pisa, si attaglia certamente a descrivere il valore di questo codice rispetto alla *Summa sententiarum*, allo studio della sua origine e circolazione fra XII e XIII secolo. E questo vale certamente per il fatto che, rispetto alla tradizione testuale dell'opera, il manoscritto pisano restituisce la versione originaria, senza le aggiunte posteriori, introdotte dopo la metà del XII secolo. Accanto a questo però, anche gli altri elementi caratteristici del codice fanno da riflesso alla validità del principio di Pasquali, al di là di considerazioni circoscritte alla sola critica testuale. La circolazione della *Summa*

39. Sul concilio di Sens in cui vengono condannata alcune delle proposizioni abelardiane, si veda C. J. MEWS, *The Council of Sens (1141). Abelard, Bernard and the Fear of Social Upheaven*, in «Speculum» 77 (2002), pp. 342-382. Sul concilio di Reims invece si vedano K. BOLLERMANN - C. J. NEDERMAN, *Standing in Abelard's Shadow. Gilbert of Poitiers, the 1148 Council of Rheims, and the Politics of Ideas, in Religion, Power, and Resistance from the Eleventh to Sixteenth Centuries Playing the Heresy Card*, a cura di K. BOLLERMANN, Basingtoke 2014, pp. 13-36; N. M. HÄRING, *Notes on the Council and the Consistory of Rheims (1148)*, in «Mediaeval Studies» 28 (1966), pp. 29-59; ID., *Das sogenannte Glaubensbekenntnis des Reimser Konsistoriums von 1148*, in «Scholastik» 40 (1965), pp. 55-90.

in area pisana apre un orizzonte ulteriore di ricerca, che è quello del quadro storico-culturale della Pisa del XII e primo XIII secolo. È questo contesto che innesta la cultura della città toscana nel «lungo XII secolo», all'interno di una rete multiforme e multipolare i cui punti di forza sono alcuni dei grandi centri urbani al di là e al di qua delle Alpi e vede intrecciarsi la dimensione intellettuale con le dinamiche sociali e politico-religiose.

Riguardo alla *Summa* e alla questione autoriale, il codice consente di avanzare un altro genere di approccio rispetto ai vari tentativi di identificare l'effettivo compositore dell'opera. L'attribuzione del manoscritto all'area pisana, che emerge dai dati paleografici, può essere letta come una traccia rilevante del permanere in loco di una testimonianza del testo della *Summa* per tradizione diretta. In questa chiave di lettura potrebbe giocare un ruolo la vicina Lucca e dunque la figura di Ottone come possibile autore della *Summa*. Tuttavia, il codice pisano riporta una esplicita ascrizione del testo a Ugo di San Vittore che sembra contraddire una paternità del vescovo di Lucca. Pur nella diversità di attribuzione dell'opera che emerge dalla stessa tradizione manoscritta, appare chiaro un punto non secondario: la *Summa sententiarum* è un testo che origina da uno specifico contesto teologico e pedagogico, ossia quello della scuola di San Vittore che ruota attorno all'insegnamento di Ugo e nella quale Ottone da Lucca matura il proprio profilo intellettuale. Se si considerano le caratteristiche delle scuole della prima metà del XII secolo e le modalità di composizione delle opere teologiche che ne raccolgono i frutti sul piano dottrinale, emerge come la stesura di opere come la *Summa* sia l'esito di un assemblaggio e rimodulazione di un materiale che veicola i contenuti di una tradizione di pensiero teologico il cui *auctor*, come suggerisce la pluralità di significati che questo termine ha in quel contesto culturale, è il principale dei maestri della scuola, ossia in questo caso Ugo di San Vittore⁴⁰. Tuttavia, a lavorare alla sistemazione e diffusione del materiale teologico in opere dotate di una sistematicità di struttura e di una specificità letteraria è una pluralità di figure, alcune di grande rilievo e spessore intellettuale, come appunto può essere il caso di Ottone da Lucca. Un indizio, sebbene non decisivo, a sostegno di questa rilettura della questione autoriale viene dalla valutazione della diversità con cui le rubricature nei diversi manoscritti ascrivono a Ugo o Ottone la paternità della *Summa*. Fra i manoscritti presi in considerazione in questo studio alcuni menzionano l'opera come testo sui sacramenti del maestro

40. Sulla nozione di *auctor* e sul suo valore nel quadro delle scuole del XII secolo si vedano le essenziali considerazioni di MINNIS, *Medieval Theory of Authorship*, pp. 1-8 e 73-117.

vittorino⁴¹. Due manoscritti monacensi del XII secolo invece, ossia BSB, Clm 4621 e 14160, e il manoscritto pisano lo qualificano come raccolta delle *sententiae* di Ugo di San Vittore, mentre il manoscritto di Milano riporta: «Liber sententiarum diuersorum auctorum ab ugone excerptus». Sono soprattutto le rubricature che menzionano le *sententiae* a suggerire una percezione del testo della *Summa* nei termini di una raccolta di materiali connessi all'attività di insegnamento di un *magister* al quale poi viene data una forma ordinata e dotata di una coerenza espositiva nel quadro della cerchia di allievi e successori. Pur nella loro diversità, le titolature che il testo presenta nella sua complessa tradizione manoscritta, convergono in questa direzione e dunque sembrano ricondurlo a questa specifica modalità compositiva, frutto di un lavoro collettivo più che individuale.

Alla luce di queste valutazioni sembra possibile considerare Ugo come *auctor*, nel senso che è lui il riferimento di quella specifica cultura teologica che nella *Summa sententiarum* vede riversati i propri contenuti. Questo tuttavia non esclude che Ottone abbia avuto un ruolo di primo piano nella stesura dell'opera così come nella sua sistemazione dottrinale, come figura di rilievo nella cerchia vittorina, dotata dell'autorevolezza necessaria per rifondere in un testo sistematico tanto gli insegnamenti del maestro quanto i caratteri fondamentali dell'approccio teologico vittorino. Una circostanza che spiegherebbe la circolazione fra Lucca e Pisa, grazie al tramite dello stesso Ottone, di un testo che conferma il pieno inserimento di questa area della Marca Toscana in una pluralità di reti culturali fra XII e XIII secolo.

Il manoscritto pisano della *Summa sententiarum* rappresenta un testimone di questo quadro complesso. Restituisce la possibilità di rivedere la questione dell'autorialità del testo e al tempo stesso avanzare considerazioni sulla diffusione e sulla pratica di una certa cultura teologica in un'area di primaria importanza storica nel quadro europeo e mediterraneo fra XII e XIII secolo. Esso, dunque, sebbene *recentior* sul piano strettamente codicologico, è tutt'altro che *deterior* quale testimone della vicenda storica dell'Europa latina del basso medioevo e dell'appartenenza dell'area della antica Marca Toscana anche a quell'orizzonte culturale.

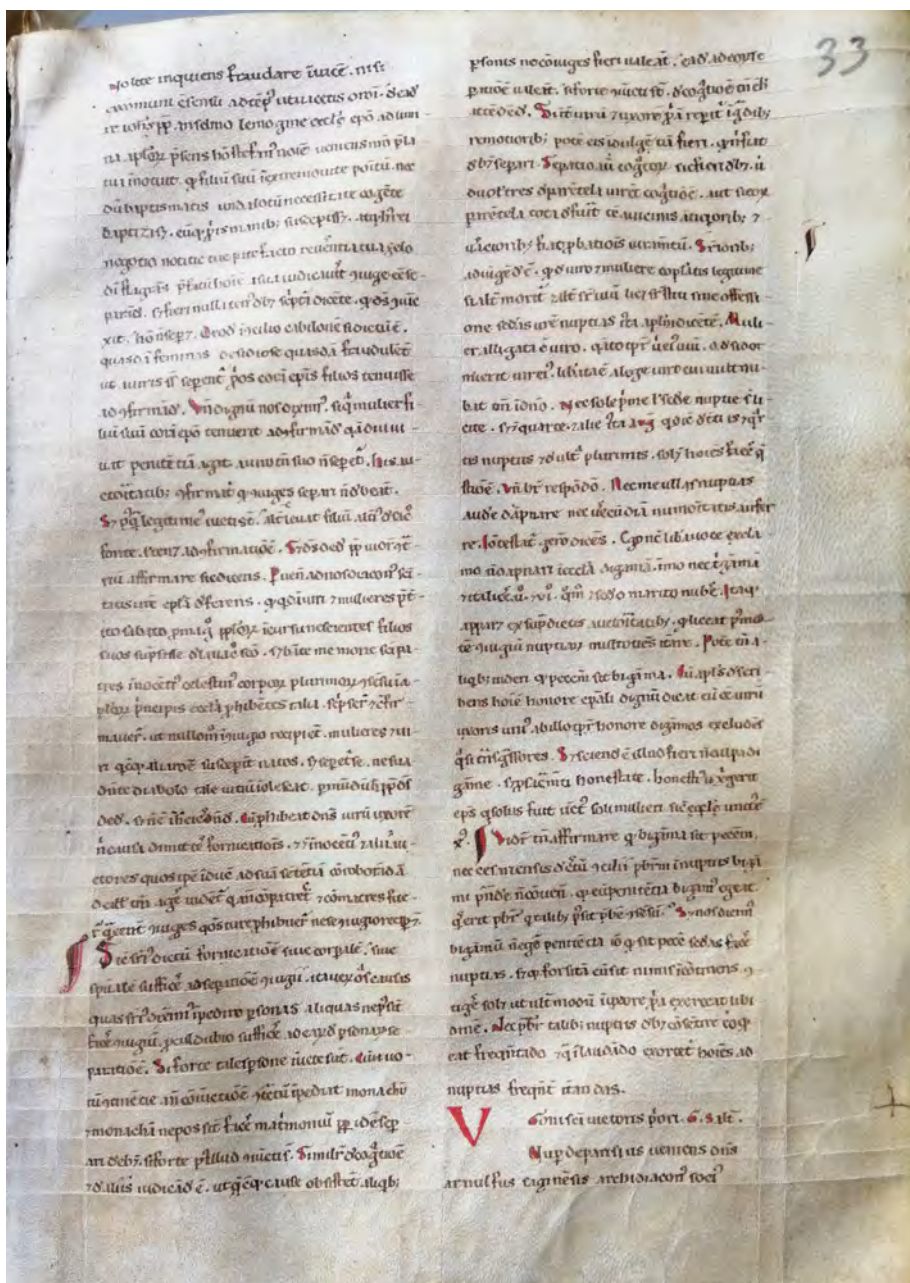
41. È quel che si riscontra nei manoscritti Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2916, Douai, Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore (*olim* Bibliothèque Municipale) 364 e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14489.

ABSTRACT

The Summa sententiarum in the Twelfth-Century Tuscan Libraries and the Transalpine Theological Schools: Notes on a Manuscript of the Cathariniana Library in Pisa

The manuscript 53 of the Biblioteca Cathariniana in Pisa preserves a collection of texts connected with school of Saint Victor and namely with the figure of Hugh of Saint Victor. This «victorine» collection opens with a copy of the *Summa sententiarum*, i.e. one of the major theological writings of the central decades of the twelfth century, whose authorship is still debated but can be certainly traced back to the theological milieu of Hugh and his pupils. This contribution offers an analysis of the Pisan manuscript, trying to place it within both the manuscript tradition of the *Summa* and the cultural framework of Tuscany between twelfth and early thirteenth centuries. Through such a historical-critical exam of the manuscript, the article evidences the intellectual exchanges between the Pisan area and the Parisian cultural *milieu*.

Riccardo Saccenti
Università degli Studi di Bergamo
riccardo.saccenti@unibg.it



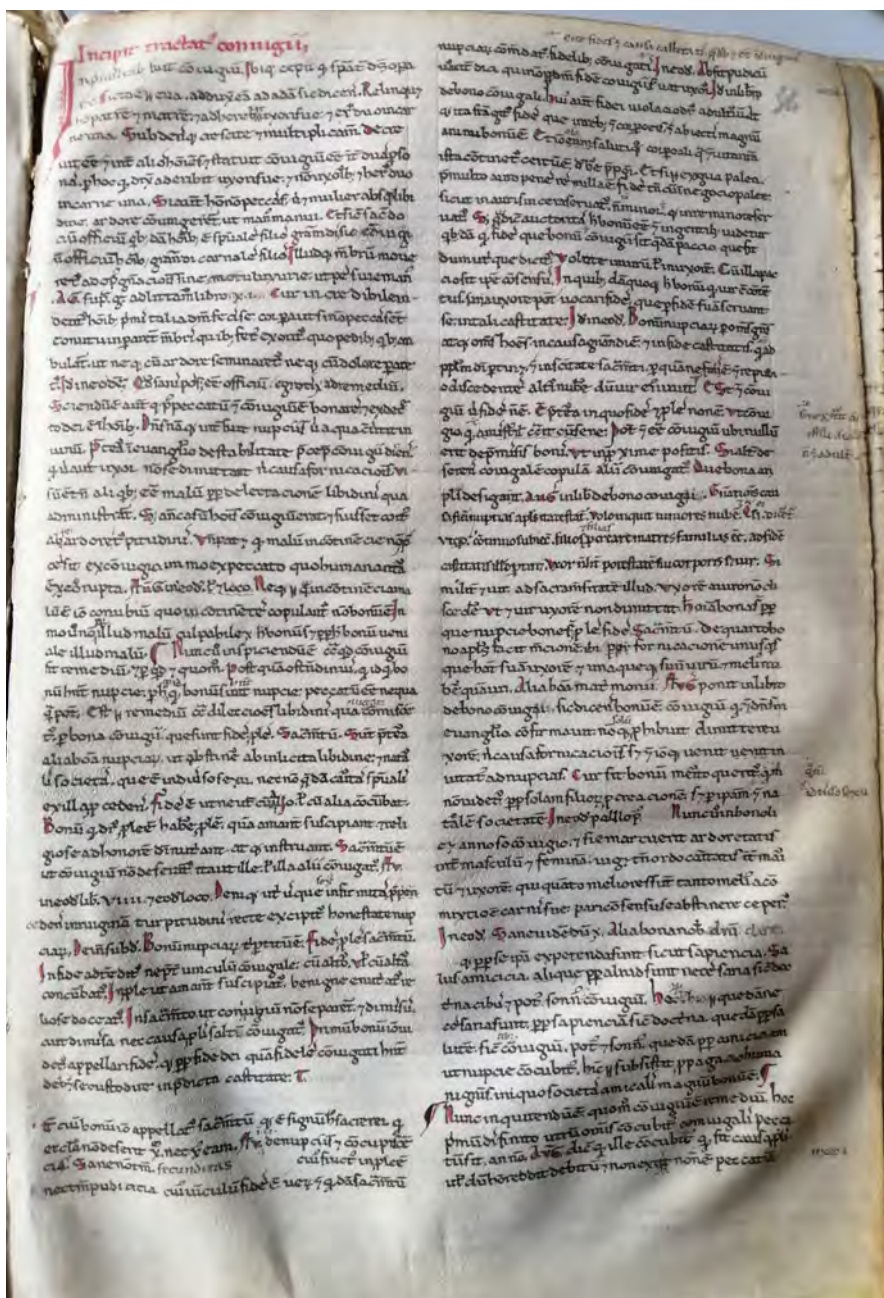
TAV. II. BCath 53, f. 33r
 © Pisa, Biblioteca Cathariniana

pp. fr. cunū dñas brachioy culparet
apli. colobiamuratai. indol. mat. ad. si
eriedal mat. uay. figeat. hūte. multipli
cet. curat. l'ame. ueraces. p. p. bacione. que
infinita. parte. ponit. p. infinita. q. p.
sed. ut. a. fig. i. n. hac. aut. una. any. ueraces.
p. p. bac. i. o. e. p. m. i. m. p. manip. uli. d. appa
lat. fer. m. i. n. i. t. e. e. c. l. e. ad. gendā. p. y. tu
ita. oculoy. y. n. a. n. u. i. Casula. q.
sup. o. i. a. m. i. n. u. m. i. a. p. o. n. i. t. f. i. g. e. a. t. c. a. r. t. a.
t. e. q. sup. ex. c. e. l. l. a. t. a. m. i. n. u. m. i. t. e. t. De. qua. ap. l. i.
e. m. u. a. t. i. s. o. l. u. i. s. d. i. c. i. t. u. r. b. i. a. t. O. i. a. o. r. a. n. t. i. n. i.
ē. c. a. t. a. s. p. l. a. n. d. a. l. i. s. i. s. C. a. n. d. a. l. i. a. m. i. s. a.
t. o. e. q. u. e. i. n. f. a. n. d. a. l. i. s. i. s. n. i. l. l. a. l. u. n. d. ē. q. u. a. s. o.
l. o. a. C. a. n. d. a. l. i. a. m. i. t. a. t. a. p. e. d. e. s. m. u. n. i. a. t. i.
d. f. i. u. o. n. o. t. e. g. t. Q. u. o. d. f. i. g. e. a. t. q. p. d. i. c. a. t. a.
m. i. t. e. a. t. t. e. r. r. e. n. i. l. d. b. e. t. r. e. m. o. u. e. r. e. y. c. e. l. e. s. t. i.
a. s. a. c. t. i. m. a. n. o. a. b. s. e. d. d. e. n. e. c. e. r. e. n. i. l. i. n. c. i. l. i. s.

BR. vñs exposicio vñsse:

Et lebracione missæ. in cōme. mōra. c.
one. p. a. s. s. i. o. n. i. s. p. a. g. S. i. n. e. p. p. c. e. p. t. a.
p. l. i. s. e. d. e. n. e. i. c. o. r. p. p. s. a. n. g. u. i. n. e. s. u. i. i.
p. f. a. c. t. e. i. n. m. e. a. c. p. i. e. i. n. c. o. m. e. m. o. r. a. c. i.
o. e. p. a. s. s. i. o. n. i. s. m. e. e. t. a. q. u. a. d. i. c. e. r. e. t. Q. u. o. d. p. u. i. a.
s. a. l. u. t. e. p. a. s. s. i. u. s. i. i. a. d. m. e. m. o. i. a. r. e. u. o. c. a. t. e.
p. m. i. a. u. i. o. r. y. s. a. l. u. t. e. e. a. s. p. e. r. r. e. c. u. r. a. t. e.
h. a. c. p. e. t. i. p. m. u. s. o. i. u. a. n. t. i. o. c. h. i. e. d. i. c. i. t. o. e. r.
l. e. b. r. a. t. i. o. i. n. q. u. o. s. t. a. m. i. u. i. o. r. e. s. i. n. i. u. i. c. i. o.
f. i. d. i. p. e. r. e. b. a. n. t. i. m. a. p. i. e. n. t. e. s. a. b. e. o. l. o. c. o. d. i. t.
h. a. c. q. a. d. i. s. t. a. n. t. i. o. s. q. u. a. t. a. n. s. m. i. s. s. a. l. e. q. u. a.
f. i. n. i. m. i. s. s. i. o. e. o. g. p. p. f. i. d. e. l. m. i. s. s. i. n. o. p. f. u. m. e. s.
p. a. c. i. s. y. b. l. a. c. i. o. n. i. s. q. u. a. d. o. s. i. p. o. t. e. n. t. i. o. f. e. r. r. e.
p. o. t. u. g. d. e. b. e. a. t. y. m. i. s. s. i. u. s. y. o. r. a. c. i. o. n. e. s. s. i.
a. c. t. o. d. i. t. a. d. d. i. c. i. t. i. m. i. s. s. a. t. a. q. u. e. m. e. d. i. a. t. o.
r. e. n. i. n. t. e. r. s. e. y. i. l. l. u. c. o. g. n. o. s. c. i. t. y. f. i. d. e. n. p. e. i. o.
r. a. c. i. o. ē. a. t. q. u. i. n. t. e. c. e. s. i. o. ē. a. m. a. l. i. o. i. b. y. b. i. b. a. n.
a. t. q. i. c. a. t. o. r. i. s. u. o. r. e. c. o. c. i. l. i. a. n. V. i. m. i. s. s. a. u. t.
y. f. i. d. o. n. d. i. e. d. i. c. t. a. ē. a. b. e. m. a. t. e. d. o. t. p. r. i. i.
q. i. f. a. c. d. o. i. n. c. i. p. i. t. a. d. s. e. ē. r. e. c. o. r. p. o. n. i. c. u. d. i.
c. e. n. d. u. ē. a. d. i. a. c. o. n. o. p. e. u. g. l. i. i. S. i. q. c. a. t. e.
c. u. n. i. n. e. p. c. e. d. a. t. f. o. r. a. l. e. t. q. u. e. t. e. e. m. a. t. u.
t. u. r. c. a. t. e. c. u. m. i. n. a. b. e. c. l. a. q. u. i. d. b. y. i. t. e. e.
f. a. c. i. n. s. m. i. s. s. i. u. s. e. o. g. n. o. s. i. t. b. a. p. t. i. z. a. t. i. S. i. u.
d. i. o. m. o. d. o. p. o. t. ē. a. c. u. m. i. s. s. a. e. o. g. n. o. m. a. t. a. t.
a. d. b. i. n. i. s. a. p. l. i. c. a. l. e. u. g. l. i. c. a. l. e. c. c. i. o. n. e. s. q.
m. a. i. e. t. c. o. s. t. i. t. a. t. e. a. d. e. m. i. s. s. i. u. n. c. i. o. n. i. s. p. o.
t. i. c. a. n. e. d. o. y. p. l. a. n. d. e. q. u. a. t. e. n. d. y. l. e. c. d. o.
f. u. a. u. t. a. t. i. c. o. r. d. a. a. u. d. i. e. n. c. i. u. p. r. i. d. e. m. i.
c. e. a. d. i. f. i. c. p. m. a. d. u. l. a. c. i. o. n. e. s. u. a. u. i. c. a. t. i. l. e. n. e.

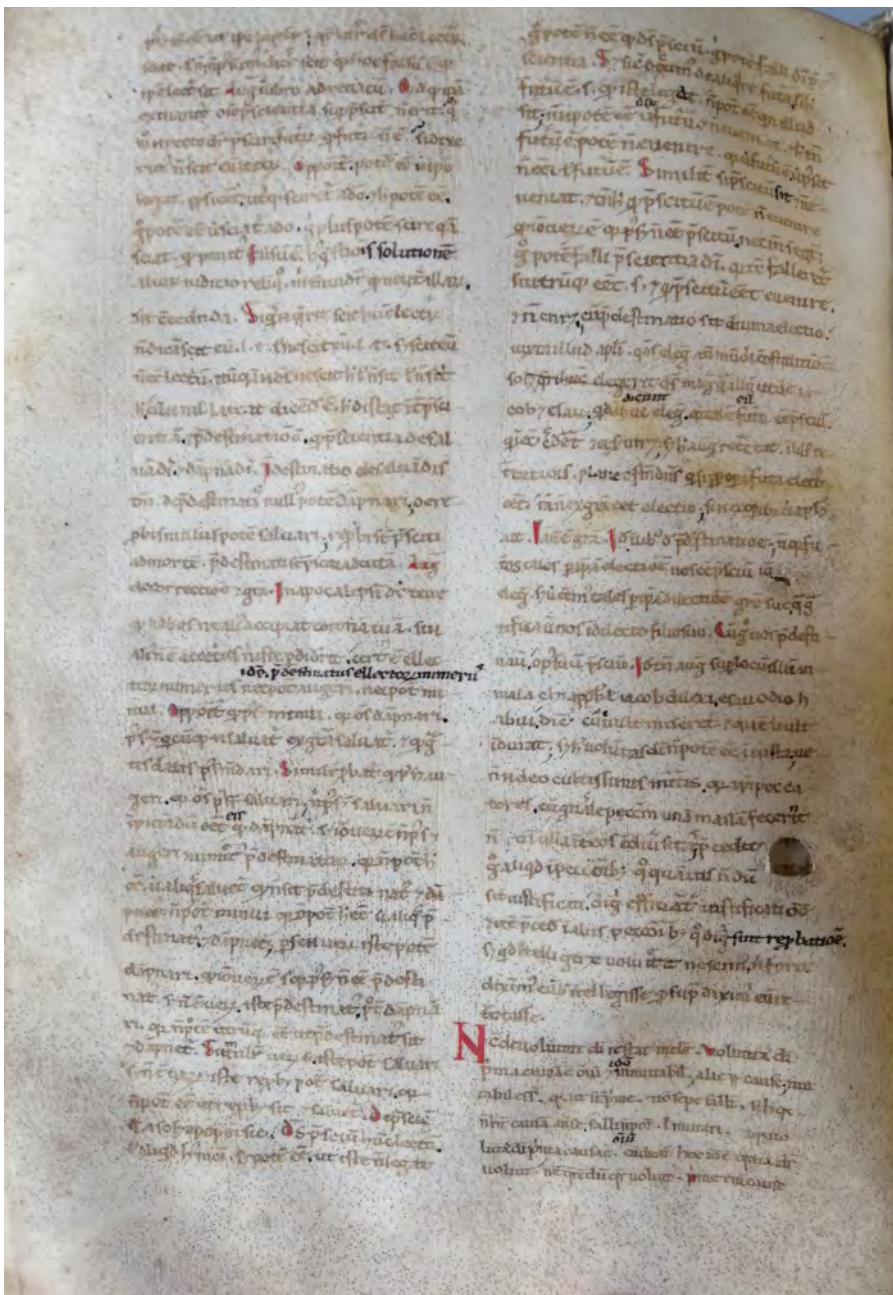
in spū alib; reb; pp p cōmuncione cordis
intenti saluifera eugliū āba. ardēt ias
fettu suscipiat. qz aut pp vñi cabie fuit
solapnitate ad ecclā. fluit adimitatio
nē: iusticia pp fieri credeat quistatūpi
b; adte plū cōflueat. y iudic; opat. vii.
ab dīope f. uili retinebat nā amē dīa
cū legi. Sūe att apst. Moyses hūit qūi
qūi cūitacib; eūp singlā fāla p dīcat in
fina gō gī. Vñ 7c. mōy p omē sabin
in ecclā re cūat mō ecclāstīc; fūeunt
7 qūi lī fā cūbat infabbō qm ap illo in
dīc; ebdomādī habet. qm in pōte qui
eū pūi ab opib; sī. nō pōte uerenciā dñi
cētē fēcēt iōi dñe dñica a gē cūcū. līe
cē ē y ut p p b; cō. cū dīe quod dñs reficē
ā fūalib; opib; uacūi iustitūat ut quā
dō p tōtā ebdomādā cūa cor pōtī mōtū
n. iñ sī dē fā cūa cōtē cūā dñe in ppe
tū iustitōne agē cūret. p mō oū dīcāt
a. u. u. u. u. u. u. a. d. i. c. p. p. e. x. g. c. o. t. p. v. o. y. n. e. c. y. p.
c. a. i. n. l. a. t. e. m. u. d. u. o. b; a. l. t. n. o. t. i. p. s. a. l. l. e. n. t. i. b;
o. r. d. i. n. e. c. o. m. u. n. i. c. a. t. i. o. n. e. d. e. u. n. o. a. d. i. n. u. i. q.
qūi p s. a. l. l. e. n. d. i. g. i. a. i. n. u. i. e. n. s. s. i. c. a. t. i. b; d. i. c. i. t.
a. d. i. n. t. r. o. i. t. u. d. i. c. i. t. q. z. p. h. a. c. u. t. o. b. i. n. i. a. d.
o. f. f. i. c. i. a. u. d. i. u. n. i. u. S. i. e. p. i. n. t. r. o. i. t. u. o. f. f. i. c. i. o.
i. n. t. e. n. o. r. a. d. o. m. p. i. n. d. i. n. p. o. n. e. t. o. l. a. p. a. t. i.
a. u. e. l. i. b. a. a. d. d. i. a. l. a. p. l. o. y. q. p. i. n. d. i. s. s. e. n. t. c. a.
n. e. b. a. n. t. b. e. a. t. i. e. i. s. t. a. m. a. l. o. p. e. t. i. t. e. c. o.
p. o. s. u. n. t. S. y. e. t. i. n. e. q. u. a. q. i. s. u. f. f. i. c. i. e. t. y. p.
d. i. c. i. o. a. p. l. i. c. o. t. i. n. f. u. g. g. e. n. t. e. a. d. d. i. c. i. t. a. d.
i. n. u. e. S. i. e. e. r. a. t. y. c. e. t. y. a. d. i. n. u. i. t. u. d. i. a. c. o. n. i.
a. g. i. t. c. a. n. t. e. S. i. e. i. t. e. q. u. e. a. d. i. n. u. i. m. i. s. s. i. t. u.
a. d. m. a. t. i. e. u. t. o. f. f. i. c. i. u. i. n. t. e. q. u. e. p. a. g. y. p. o. s. i. t.
q. m. p. i. s. i. n. e. d. i. a. c. o. n. o. n. o. m. i. n. e. o. f. f. i. c. i. u. n. o. t. i.
i. n. d. i. u. t. d. i. c. o. n. i. d. a. m. a. t. i. c. a. i. n. s. i. m. i. l. a. t. u. d. i.
n. e. c. r. u. c. i. a. m. i. n. u. i. s. t. i. b; d. i. s. p. a. s. i. o. c. i. m. i. l. l. i. a. d.
m. e. m. o. r. a. r. e. u. o. c. a. n. t. S. i. e. c. r. u. c. i. f. i. c. i. t. e. p. s. a. l. u.
t. e. m. u. d. i. t. a. y. m. i. n. u. i. s. s. i. b; i. s. i. u. s. i. n. c. i. s. s. i. m. e.
t. y. p. i. n. c. a. p. i. t. e. c. i. u. s. c. r. u. c. i. f. i. c. i. t. n. o. o. b. l. i. u. s. c. i. t. u. r.
p. a. m. o. e. r. e. d. e. p. o. s. i. t. Q. u. e. a. d. e. u. e. t. t. i. c. a. n. d. o. n. e.
i. s. t. o. f. f. i. d. i. a. m. i. n. i. s. t. r. i. s. c. a. d. o. n. e. c. a. s. t. r. a. t. i. s. i. n.
t. e. s. i. n. i. s. y. c. o. r. p. o. s. i. t. d. e. b. e. t. q. d. a. u. t. o. r. i. t. a. t. e. e. u. g. l. i. i.
i. n. e. c. l. a. p. o. r. a. d. i. n. e. t. u. n. y. h. i. t. 7 c. o. c. c. e. m. e. a. s. i. u. r.
g. u. l. a. s. a. n. g. u. i. n. e. x. p. s. a. l. u. t. e. m. u. d. i. s. u. s. i. d. e.
c. l. a. r. a. n. t. e. s. p. p. e. d. e. n. t. i. b; a. d. a. t. a. r. e. m. i. n. i. s. t. r. i.
i. n. m. e. d. i. c. o. n. y. p. p. d. e. b. e. n. i. h. o. n. o. r. e. e. u. g. l. i. i. d. e.
f. e. r. t. t. a. n. q. u. a. p. s. o. a. p. o. r. t. i. p. a. c. e. d. e. t. i. b; y. s. e. q. u. e.
t. i. b; m. i. n. i. s. t. r. i. s. t. i. p. a. t. a. c. i. p. e. d. a. t. u. p. u. b. l. i. c. i.
c. e. n. t. i. q. e. u. g. l. i. i. p. a. d. e. n. t. e. d. e. m. o. s. t. r. a. t. g. r. a.



TAV. IV. BCath 53, f. 54r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



TAV. v. BCath 53, f. 59v
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



TAV. VI. BCath 53, f. 6v
 © Pisa, Biblioteca Cathariniana

